

El caminante. Un ricordo di Don Samuel Ruiz García

di **Aldo Zanchetta**

La domanda che Dio ci farà alla fine della nostra esistenza sarà: Da quale parte siamo stati? Chi abbiamo difeso? Quali abbiamo scelto? Domande che nessuno, neppure i potenti, potranno eludere alla fine della propria vita.

Don Samuel Ruiz



Non so se si possa racchiudere in una sola immagine il senso profondo della vita irripetibile di un uomo quale Samuel Ruiz. Se è possibile, per Don Sam c'è riuscito un giornalista acuto e preciso fino all'exasperazione come Carlos Fazio (1994), l'autore di un libro che qualcuno dovrà pure pubblicare un giorno in Italia: *Samuel Ruiz, el caminante*. Il camminatore. Quale immagine più fedele e più ricca della lunga e densa vita di questo tessitore di processi comunitari?

La sera che incontrai per la prima volta Don Samuel come latore di un messaggio dell'allora Vescovo di Lucca, Mons. Tommasi, avevo appena comprato una sua biografia, e al termine della conversazione, insperatamente lunga malgrado fosse appena rientrato proprio da un faticoso viaggio in Europa e avesse già in tavola la cena e i collaboratori in attesa, gli chiesi se poteva mettere una dedica ad un libro e lui ridendo esclamò: "dipende dal libro!". Appena vistolo, con una nuova risata aggiunse, "Ah, il libro di Carlos. Questo sì, te lo firmo."

Fu l'inizio di un lungo rapporto di continuo apprendimento su un mondo che avevo iniziato a scoprire un paio di anni prima, in occasione dell'*Incontro intergalattico per l'Umanità e contro il neoliberismo*, organizzato dagli indigeni zapatisti nella Selva Lacandona nel 1996, e che senza il suo ammaestramento avrei faticato molto di più a capire. E del suo insegnamento il nocciolo centrale che mi è sembrato importante fu questo: "Il mondo indigeno si è messo in movimento. Richiederà tempo ma nessuno ormai lo fermerà".

Si dichiarava un convertito dal mondo indigeno, e l'ho sentito ricordare sorridendo come la sua prima predica nella Cattedrale di San Cristobal, quando ne assunse la titolarità nel 1960 da più giovane vescovo messicano mai nominato, fosse stata contro il comunismo. L'incontro con gli indigeni del Chiapas doveva, invece, essere l'inizio di un cammino di conversione e di azione. Da allora El caminante, con passo lento ma fermo, non si è mai fermato. In Chiapas, ha scritto Ruiz, "ho imparato tante cose. A fare domande anziché distribuire risposte. Capire, prima di spiegare. Piano piano la mia cultura è penetrata nella cultura Maya. I principi della dottrina restano saldi, ma il modo di leggere il Vangelo ha trovato intonazioni diverse. Siamo cresciuti assieme".

Il suo maestro, racconta, fu Leonidas Proaño, il vescovo di Riobamba in Ecuador, che lui amava ricordare come "il maestro di tutti noi", cioè di quel nucleo di vescovi che privilegiò la chiesa indigena e dei poveri. Fu a Riobamba, nel 1976, durante una riunione pastorale, che il gruppo facente capo a Proaño, una quindicina di vescovi "progressisti" di vari paesi latinoamericani oltre a una ventina di sacerdoti, laici e religiose, venne arrestato e trasferito nella capitale. Un episodio che fece scandalo. Per la prima volta i militari di un paese latinoamericano avevano osato arrestare dei vescovi!

Voglio ricordare un altro episodio menzionato da uno dei suoi biografi, John Womack Jr, che certamente ha contribuito anch'esso ad accelerare il passaggio di Samuel Ruiz da una "pastorale indigenista", concepita per indigeni, ad una "pastorale indigena", fatta da indigeni per indigeni. Vale la pena riportarlo per intero:

[...] mentre organizzava la nuova azione pastorale per gli indigeni, il vescovo Ruiz a volte si interrogava se in realtà sapesse cosa stava facendo. Soffrì uno scambio doloroso durante una riunione internazionale convocata dal Dipartimento Missionario della Conferenza Episcopale Latinoamericana (CELAM). Al termine di una relazione di un antropologo sulle culture indigene, Ruiz si alzò e domandò, per provocarlo, se il cattolicesimo come si praticava usualmente (in un modo pagano) nelle cultura indigene era per queste secondario o fondamentale. L'antropologo rispose che in tutte le culture indigene che egli conosceva questo era il collante che le manteneva coese. Il vescovo si chiuse nel silenzio. *"Mi sentii pieno di disperazione - ricordò più tardi - e con una quantità di interrogativi nella testa... Quindi cosa era evangelizzare? Era distruggere culture? Dovevo sedermi a contemplare le culture...? Perché Dio ha permesso l'esistenza di tante culture? O le ha lasciate esistere per essere distrutte? Egli stesso nacque e abbracciò una cultura determinata, giungendo addirittura a parlare il dialetto dei nazareni della Galilea."* Ancora più provocante era la conclusione a cui era giunto un esame di tre mesi del lavoro indigeno nella sua diocesi realizzato su sua richiesta da una commissione di saggi indigeni. Analfabeti, senza parlare spagnolo, conclusero in *tzeltal* non con una dichiarazione ma con tre domande. La prima fu se il Dio del vescovo poteva salvare solo anime o anche corpi. La seconda diceva così: "la parola di Dio è come un seme che si incontra ovunque. È un seme di salvezione. Non possiamo pensare che questi semi si incontrino dove viviamo, sulle montagne e nelle foreste? Perché dobbiamo venire nei vostri centri, nelle vostre scuole, per trovare queste sementi e farle fruttificare?". La terza la diressero personalmente al vescovo e ai missionari: "Voi avete vissuto con noi e

condiviso le nostre vite. Noi vi consideriamo fratelli e sorelle. Volete voi essere i nostri fratelli e le nostre sorelle per sempre?” (Womak, 1998: 53-54).

Ho letto molti dei necrologi scritti subito dopo la sua morte, avvenuta il 24 gennaio 2011. Molti sono stati scritti da antropologi, sociologi, militanti non credenti. Ciascuno di loro ha ricordato gli aspetti che più lo avevano colpito del pensiero e della vita di Samuel Ruiz: sarebbe troppo lungo ricordarli uno ad uno, anche se servirebbe a restituire l'ampiezza e la complessità del lavoro da lui portato avanti. Tutti esprimono rispetto per l'uomo di fede. Alcuni avevano lavorato con lui nella CONAIE, la commissione da lui presieduta di mediazione nel conflitto fra il governo messicano e l'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (EZLN). E questo lavoro di mediazione, che ha svolto per anni fino a che non è risultato chiaro che il governo non era disponibile a nessun vero negoziato, è certamente il suo lavoro oggi più ricordato.

Ma si tende a dimenticare tutto il lavoro portato avanti dalla Diocesi ancor prima dell'insurrezione zapatista per propiziare il risveglio politico della popolazione indigena, il cui primo atto di aperta ribellione all'autorità politica avvenne proprio in occasione di una manifestazione che il governo statale aveva incaricato la Diocesi di realizzare. Lo ha ricordato un intellettuale marxista, Guillermo Almeyra, denunciando il tentativo di far dimenticare il ruolo giocato dalla Diocesi sottolineava “la precedente politicizzazione e organizzazione degli indigeni, prima della creazione dell'EZLN, operata dai sacerdoti progressisti influenzati dal Concilio Vaticano II, riuniti nella Diocesi di San Cristóbal de las Casas e diretti dal vescovo di questa, Samuel Ruiz” (Almeyra, 2009).

Quando il primo gennaio 1994 iniziò l'insurrezione, molti dei quadri dell'EZ provenivano infatti dai catechisti della Diocesi, tanto che Ruiz, o qualche suo collaboratore, vennero accusati di esserne gli organizzatori. In particolare Ruiz venne attaccato perché sarebbe stato al corrente di ciò che si preparava e di non avere denunciato la cosa. La sua risposta, esemplare, fu più o meno questa: “sarebbe grave se un padre non conoscesse i pensieri dei propri figli”. E ancora: “Un vescovo è un padre, non un delatore”. Ebbi occasione di parlarne con Gonzalo Ituarte, oggi responsabile della Provincia Domenicana del Messico, allora e per lunghi anni vicario del Servizio Giustizia e Pace della Diocesi. Anche la sua risposta fu limpida e schietta: “Avevamo lavorato tanto per crescere delle persone adulte, ed ora che da adulte assumevano le proprie responsabilità, cosa altro avremmo dovuto fare se non rispettarle? Facemmo presenti i rischi che avrebbero affrontato. Ma dovevamo rispettare la loro autonomia”. Ricordo anche come, al termine di un incontro pubblico a Lucca, una persona domandò come fosse possibile che il Vescovo non avesse condannato il ricorso alla violenza delle armi e come ciò avesse messo di fatto i credenti dell'EZ fuori dalla Chiesa. Ruiz brevemente rispose: “Anche il giovane ricco non ascoltò le indicazioni del maestro. Ma da nessuna parte è scritto che non si sia salvato”.

Nella chiesa cattolica la teologia indigena e la pastorale indigena non potranno che svilupparsi secondo le linee da lui tracciate, e l'esperienza del diaconato indigeno, seppur fortemente osteggiata dalla gerarchia, resta una pietra miliare anche se incompiuta. Proprio negli ultimi giorni di vita ha dovuto prendere atto dell'ultimo attacco istituzionale al

suo lavoro: il progetto di smembramento della Diocesi di San Cristóbal con la creazione della diocesi di Ocosingo. Questo significa la frattura della chiesa indigena, da lui tanto amorevolmente e pazientemente costruita. L'obiettivo è evidente: ridimensionare e separare per indebolire. Avrà accolto la notizia con la abituale serenità di quando gli affiancarono un vescovo ausiliare per "correggerne gli errori". "Gli indigeni lo convertiranno" disse agli amici. E oggi Raul Vera, seppur allontanato in altra diocesi dopo la "conversione", è un po' il centro di continuità della ampia e variegata squadra di Don Sam. Vedremo.

Molte cose si dovrebbero ancora dire di Don Sam, tanti e tanto vitali sono stati i "processi" da lui avviati, dentro la Chiesa e nella società civile. In un altro scritto ho ricordato come egli sia stato un instancabile tessitore di pace, di relazioni sociali fra gruppi e movimenti diversi. Quando con l'amico Bugliani gli dicemmo che stavamo redigendo un libro su di lui per conto di un editore italiano (Zanchetta, Bugliani, 2004), egli, accettando l'intervista richiestagli, ci esortò a non insistere sulla sua persona ma sui processi sociali in cui si era trovato coinvolto. Per concludere questo ricordo della sua persona, lascio la parola ad un brano del lungo saluto tributatogli dall'EZ:

Al di sopra di tutti gli attacchi e cospirazioni ecclesiali, Don Samuel Ruiz García e le/i cristian@ come lui, hanno avuto, hanno ed avranno un posto speciale nel cuore scuro delle comunità indigene zapatiste. Ora che è di moda condannare tutta la Chiesa Cattolica per i crimini, gli eccessi, le commistioni ed omissioni di alcuni dei suoi prelati. Ora che il settore che si autodefinisce "progressista" si sollazza e si fa scherno della Chiesa Cattolica tutta. Ora che si incoraggia a vedere in ogni sacerdote un pederasta potenziale o attivo. Ora sarebbe bene tornare a guardare in basso e trovare lì chi, come prima Don Samuel, ha sfidato e sfida il Potere.

Perché qust@ cristiani credono fermamente che la giustizia deve regnare anche in questo mondo. E così lo vivono, e muoiono, in pensieri, parole ed opere. [...] Nell'EZLN, cattolici e non cattolici, credenti e non credenti, oggi non solo onoriamo la memoria di Don Samuel Ruiz García. Salutiamo anche, e soprattutto, l'impegno conseguente de@ cristian@ e credenti che in Chiapas, in Messico e nel Mondo, non si rifugiano nel silenzio complice di fronte all'ingiustizia, né restano immobili di fronte alla guerra. Don Samuel se ne va, ma rimangono molte altre, molti altri che, in e per la fede cattolica cristiana, lottano per un mondo terreno più giusto, più libero, più democratico, cioè, per un mondo migliore. Salute a loro, perché anche dalle loro pene nascerà il domani.

Riferimenti bibliografici

Almeyra, G., “Quince años del EZLN y la autonomía en Chiapas”, in *Observatorio Social de America Latina*, 10, n. 25, aprile 2009 (trad. it. “Quindici anni dell’EZLN e l’autonomia in Chiapas”, in *Mininotiziario Americolatina dal basso*, n. 102, 19 dicembre 2010).

Fazio, C., *Samuel Ruiz, el caminante*, Espasa Calpe, México, 1994.

Womack, J. Jr., *Chiapas, el obispo de San Ctistóbal y la revuelta zapatista*, Cal y Arena, México, 1998.

Zanchetta A., Bugliani R., *Il Tatic Ruiz. Un vescovo tra gli Indios del Chiapas*, Manni editore, Lecce, 2004.